

«Giovane, dico a te, alzati» (Lc 7,14) **La Parola che chiama, esperienza di Maria e per i giovani**

1. Maria di Nazaret, figura per i giovani

Rappresentare l'esperienza di vita di Maria di Nazaret al mondo giovanile è una proposta che suscita subito interesse per chi cerca di accogliere il messaggio del Vangelo con la sollecitudine di renderlo parola attuale ed efficace.

Con questo argomento il primo pensiero va spontaneamente alla presentazione della madre di Gesù nei testi neotestamentari, identificata come giovane nella caratteristica condizione umana di apertura alla vita, con tratti distinti di personalità e con un progetto familiare preciso ma non ancora propriamente iniziato.

Un altro pensiero proviene dall'esperienza di fede dei giovani, in momenti personali e comunitari, con grande variazione di espressioni, ma sempre con la carica di un forte coinvolgimento, anche mentre provano difficoltà ad assumere alcune forme di devozione tradizionale.

Ancora un pensiero cresce con l'intuito delle possibilità singolari che il richiamo al percorso umano e femminile della madre di Dio apporta all'impegno pastorale con i giovani, per dare slancio, concretezza, dinamismo, senso di ottimismo e di condivisione, al loro cammino di fede.

2. Di quali giovani parliamo?

Ad ogni tentativo di avvicinare il mondo giovanile si apre immediatamente un panorama sterminato di comportamenti, di modelli e di raggruppamenti, in modo che si pone la domanda di quali giovani parliamo o quale è il giovane che ci rappresentiamo, forse spontaneamente.

E' anche un fatto nella nostra società l'attenzione che riceve il mondo giovanile, che ha aumentato pure considerevolmente i suoi limiti cronologici fino a collocarsi sulla trentina di anni. Tale attenzione per i giovani non è tuttavia sempre un pensiero ingenuo, ma segue precise strategie commerciali che riconoscono nei giovani una fascia enorme di consumatori. Altrettanto forze politiche volgono lo sguardo verso i giovani per catturare immagini che diano un messaggio di novità.

Le ricerche sociologiche con il loro proposito di mostrare tendenze dominanti e classificare comportamenti, offrono valide letture per comprendere la condizione

giovanile, soltanto che quelle rappresentazioni non corrispondono per forza al giovane che incontriamo.

Senza pretese di definire esaustivamente e senza preoccupazioni di portare i giovani ad un terreno loro estraneo, mi avventuro a tentare un certo profilo da prendere con la dovuta parsimonia, e diciamo che giovane è la persona che vive il tempo decisivo di compiere le scelte che danno il contenuto e l'orientamento nell'esistenza. Il giovane vive nella tensione costante e necessaria tra l'affermazione della propria identità e la ricerca di tale identità, con la duplice difficoltà a scoprire modelli di riferimento, e a resistere alla pressione di paradigmi largamente diffusi. Il giovane che ho in mente, investe molto del proprio tempo ed energie a stabilire e coltivare rapporti affettivi, cercati come spazi di scambio. Il gruppo di giovani, vissuto in genere con grande variazione tra i suoi componenti, diventa il luogo prediletto per esprimere la relazionalità e per maturare la socialità. Il giovane prova difficoltà ad immaginare oggi un futuro rassicurante, bello e soddisfacente, nel momento di prendere maggiore consapevolezza di una realtà polemica e problematica. Oggi il giovani che ho davanti, resiste a identificarsi in dottrine, istituzioni e formazioni sociali, con preferenza per l'incontro diretto, l'amicizia singolare e le aggregazioni informali.

La riflessione che si propone ora indaga nel senso della vicenda vocazionale di Maria di Nazaret per il cammino dei giovani, in qualche forma qui indicati, con un certo presentimento che tale confronto ci renderà buone suggestioni.

3. Momenti distinti della chiamata

Il rapporto tra la chiamata di Maria e la condizione giovanile non dovrà fondarsi sulla comune età, perché questo dato cronologico è soltanto circostanziale. Sembra più valido andare a osservare momenti propri della chiamata della madre del Signore nel compiersi della salvezza. Quattro momenti della chiamata di Maria prendiamo di mira adesso nel suo valore propositivo per i giovani e con i giovani: il momento di parlare bene della persona chiamata, il momento di proporre una missione straordinaria alla persona chiamata, il momento di anticipare una esperienza di gioia per la persona chiamata, il momento di indicare la trasformazione che opera la chiamata.

3.1. La parola che dice bene

Prima di ogni sua parola, Maria deve ascoltare ciò che Dio dice di lei: Dio anticipa la sua presentazione, e la fa conoscere *piena di grazia*, *κεχαριτωμένη* (Lc 1,28), e chiamata ad essere madre (cf. Lc 1,31). La presentazione di Maria si realizza dalla prospettiva di Dio, perché è Lui che ha riservato per lei un ruolo nel corso della storia della salvezza, e in relazione a Lui si hanno i dati fondamentali per riconoscere una persona. Corrisponde a Dio parlare dell'uomo. La chiamata è il momento in cui Dio parla bene della creatura.

L'incontro di Maria con Elisabetta offre ancora una nuova presentazione di Maria, che riprende i termini della chiamata: l'anziana, invogliata dallo Spirito, parla della giovane. Maria è chiamata *benedetta*, *εὐλογημένη*, da parte di Elisabetta (cf. Lc 1,42). Le

attribuisce la benedizione, il gesto cordiale e gratuito che Dio regala.

Nel *dire bene* di una creatura, Dio rinnova la relazione stabilita dalla creazione che afferma la bontà di tutto ciò che proviene da Lui (cf. *Gen* 1,4.10.12.18.21.25.28.31; 2,3), e assicura l'attaccamento per ogni essere, ricordando il senso autentico e la relazione con Lui.

Maria deve essere presentata a partire dalla sua relazione con Dio. Maria è la donna di cui Dio *dice bene*, e lo fa in una misura straordinaria: benedetta *tra le donne* (cf. *Lc* 1,42). Dal momento che la parola divina realizza il suo significato e indica già il compimento, allora la benedizione eminente di Maria annuncia la condizione particolare di bontà e di santità della madre del Signore.

Elisabetta, che con il suo esclamare *a gran voce* (cf. *Lc* 1,42) fa pensare ad un messaggio incontenibile, ha superato adesso la chiusura dei primi mesi di gravidanza (cf. *Lc* 1,24). La presenza della vergine incinta segna il momento di espansione liberante.

L'anziana discendente di Aronne unisce nel suo saluto alla benedizione di Maria la benedizione anche del Figlio. Con le parole di sua parente può già scoprire Maria che d'ora in poi sarà ricordata insieme al Figlio: *vergine benedetta* che porta il Figlio *benedetto che viene nel nome del Signore* (cf. *Lc* 13,35; 19,38), *vergine serva* che precede il Servo obbediente (cf. *Fil* 2,7), *vergine umile* (cf. *Lc* 1,48) che vive secondo l'insegnamento del maestro mite e umile di cuore (cf. *Mt* 11,29): «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (cf. *Lc* 14,11; *Lc* 18,14).

Dio, Benedicente e Benedetto (cf. *Lc* 1,68; *Rm* 1,25; *II Cor* 11,31), interviene perché la benedizione si estenda senza limiti. La promessa fatta ad Abramo di diventare motivo di benedizione per tutti gli uomini (cf. *Gen* 12,2-3) si compie adesso in Maria: benedetta sarà motivo di benedizione per tutti, e tale affermazione proviene da Elisabetta che si riconosce già come un anello di quella catena nell'esperienza dell'esultanza.

Il parlare bene è momento fondamentale della chiamata, e chiave per la pastorale giovanile. Alla luce dell'esperienza di Maria di Nazaret si attivano processi che partono dalla stima sincera e l'apprezzamento autentico dei giovani. Non soltanto non avrà molte possibilità una proposta pastorale segnata dai toni condannatori e negativi, ma essa non corrisponde neppure all'annuncio del vangelo. Dio avvicina la creatura per dire della sua bontà e delle sue qualità reali.

L'esperienza vocazionale consiste nel sentirsi chiamati con tutta la stima per la propria vita. Soltanto una parola cordiale è capace di catturare l'attenzione, reazione che non si verificherà mai con il rimprovero, l'accusa o il disprezzo. Bisogna rinnovare l'approccio ai giovani in termini di simpatia e di sincera considerazione.

3.2. La parola che propone

Nel momento dell'incontro personale di Dio con l'umanità si trova la presenza materna di Maria. Proprio quando Dio esprime la vicinanza definitiva verso l'uomo, cioè quando ha deciso di presentarsi agli uomini mettendosi al loro stesso livello, così

accessibile da provocare pure lo scandalo e il rifiuto,¹ quando una persona, Gesù di Nazaret, ha potuto dire al tempo di essere radicalmente dalla parte di Dio e dalla parte dell'uomo, in quel momento Maria di Nazaret è chiamata a dare il proprio servizio di maternità accogliente e cordiale. Lei è chiamata a diventare protagonista e testimone di eccezione del paradosso dell'incarnazione del Verbo: suo Figlio appartiene a Dio e il Verbo di Dio le appartiene.

L'evento sorprendente del Verbo che assume completamente l'umanità avviene in Maria. Il suo servizio materno la pone in stretto legame con la comunicazione di Dio nel suo Figlio. In una espressione devota San Bernardo riunisce il consenso di Maria e la presenza del Verbo: «Dici una parola e ricevi la Parola».²

Dio allora mostra la volontà di contare con l'uomo per incontrarsi con lui: con la chiamata Maria entra nella strada di Dio verso l'uomo, perché Dio ha cercato il servizio umano materno di una donna. Si trovano dunque insieme l'abbassamento del Servo obbediente (cf. *Fil* 2,7) e l'obbedienza dell'umile Serva (cf. *Lc* 1,48). Sono strettamente uniti il Figlio che dona la vita,³ e la madre che si presenta come serva per un progetto di vita.

Il passo lucano della presentazione al Tempio (cf. *Lc* 2,22-38) mostra in particolare il senso della missione materna di Maria in relazione a Cristo: «Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosé, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (*Lc* 2,22). Maria presenta suo Figlio al Padre che lo ha inviato: senza cessare di essere madre, lei stessa invita a riconoscere il Padre, di modo che il vincolo materno serve a ricordare la paternità di Dio e l'identità del Figlio. La risposta dello stesso Gesù dodicenne sollecita i genitori ad adempiere tale missione: ricordare il legame con il Padre. La madre è chiamata ad essere testimone dell'appartenenza di Gesù al Padre, non solo alla sua origine, cioè, nel concepimento verginale, ma in un rapporto costitutivo, che ha preso il centro della propria vita.

Maria offre a Cristo la maternità e da Lui riceve la filiazione: per Cristo Maria è figlia del Padre. La funzione di Maria che presenta suo Figlio al Padre, perché lo ha accolto e dato spazio nella propria vita, percorre tutta la sua esistenza. Giovanni Paolo II insegna che Maria «avanzava nella peregrinazione della fede e in tale sua peregrinazione fino ai piedi della croce si è attuata, al tempo stesso, la sua materna cooperazione a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze» (*RM* 39). Nel compimento della sua missione, per consegnarsi al Padre, Cristo trova accanto sua madre (cf. *Gv*

¹ Il vangelo di Giovanni, che dal prologo ricorda il rifiuto del Verbo incarnato, riporta il pensiero di quelli che lo volevano uccidere: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio» (*Gv* 10,33).

² S. BERNARDO, *Sermones in laudibus Virginis matris. Homilia IV*, 8: *PL* 183, 84. L'omelia iniziava con le seguenti parole: «Non c'è dubbio che la lode della madre riguarda al Figlio e l'onore del Figlio non diminuisce la gloria della madre» (*PL* 183, 78).

³ Il dono della vita che Gesù trasmette è il tema privilegiato nel quarto vangelo per esprimere la salvezza. Il dono della vita appare nella relazione di Gesù con il Padre, nel motivo fondamentale della missione del Figlio, nel discorso eucaristico e nel motivo della condanna a morte (cf. *Gv* 3,36; 5,40; 6,35.48.51; 10,10; 11,45-54; 14,6; 20,31).

19,25) e così il Padre riconosce suo Figlio nel Figlio di Maria.

Da Maria nasce la Vita in un'esperienza propriamente materna. Lei ha accolto e donato suo Figlio, lo ha educato e lasciato libero, lo ha portato e lo ha seguito. Gesù ha potuto riconoscere in sua madre l'amore autentico e l'ascolto della volontà del Padre, perché il Padre e Lui hanno preso dimora in Lei (cf. *Gv* 14,23). Maria è allora la migliore realizzazione del vangelo.

Tratto poi caratteristico di Maria di Nazaret è la sua dinamicità.⁴ La madre di Gesù si sposta con i passi propri del credente sin dai primi momenti, nella immagine offerta ai primi testimoni. Il segno offerto nel messaggio di Gabriele diventa indicazione per il cammino da fare: procedere «in fretta», *σπουδῆς*, (cf. *Lc* 1,39) verso la montagna. Maria è la credente sempre pronta a muoversi nella direzione del bene e della salvezza. Nulla si frappone tra lei e il segno che ha ricevuto in relazione alla sua domanda sull'esecuzione del progetto divino.

La chiamata di Maria include la realtà di una proposta sorprendente, oltre il limite dell'immaginabile. Senza la missione la chiamata si svuoterebbe di contenuto e diventerebbe un puro formalismo. La chiamata indica una missione dell'importanza impareggiabile. La proposta divina si direbbe anche esagerata, troppo alta in relazione alle condizioni e alle risorse della giovane vergine di Nazaret. Ma proprio qui sta la sua forza illuminante.

Una pastorale giovanile senza proposte eccellenti, rassegnandosi alla mediocrità, non potrà pretendere grandi risultati, ma esprimerà il suo limite a livelli di banalità. Per dare orizzonte e ampiezza ad una vita giovane servono mete suggestive che corrispondano con la parola di apprezzamento della chiamata. Altrimenti la cordialità cade nella mera cortesia. La chiamata del vangelo è invece il coinvolgimento nella missione di quanto più importante e più urgente si possa immaginare.

3.3. La parola che entusiasma

La potenza di Dio si stende su Maria non per occultarla ma per innalzarla. Maria, cui mancavano motivi di prestigio sociale per essere preferita,⁵ ottiene la preferenza del

⁴ Dopo il racconto dell'annunciazione la scena successiva del vangelo di Luca (cf. *Lc* 1,39-56) vede innanzi tutto Maria in una situazione di viaggio o di cammino, che si ripeterà poi con una frequenza sorprendente ogni qualvolta appare lei negli scritti neotestamentari, al punto di costituire una caratteristica della sua immagine biblica: Maria va verso la città di Davide, Betlemme (cf. *Lc* 2,3-5), poi si reca a Gerusalemme (cf. *Lc* 2,22), e ritorna a Nazaret (cf. *Lc* 2,39); sempre il vangelo di Luca dice anche della sua peregrinazione pasquale annuale insieme a Giuseppe (cf. *Lc* 2,14); il vangelo di Matteo dal suo canto riporta la partenza affrettata per fuggire di notte dalla collera omicida di Erode (cf. *Mt* 2,14) e il ritorno dall'Egitto verso la Galilea (cf. *Mt* 2,20-23); la tradizione sinottica include anche la notizia della madre che segue i passi del Figlio (cf. *Mc* 3,31; *Mt* 12,46; *Lc* 8,19); lei si fa anche presente a Cana, per diventare testimone del primo dei segni di Gesù e andare insieme al gruppo che ha creduto nel suo Figlio (cf. *Gv* 2,1.12); la madre accompagna infine la sofferenza mortale del Figlio (cf. *Gv* 19,25), per spostarsi in seguito alla casa del discepolo (cf. *Gv* 19,29), continuando la sua familiarità e condivisione tra quelli che seguivano Cristo (cf. *Gv* 2,12), e partecipando alle loro riunioni e preghiere (cf. *Atti* 1,14)

⁵ Si vedano le presentazioni di Zaccaria, Elisabetta e Giuseppe nel primo capitolo del vangelo di Luca. Per essi il vangelo menziona l'appartenenza familiare, e per la prima coppia ricorda ancora altri motivi di

Padre, che le concede il titolo di una realtà non effimera, *κεχαριτωμένη*, *piena di grazia*.⁶ Tuttavia non si verifica poi nessuna forma di rivincita verso quelli che prima la precedevano: *in fretta raggiunse* (cf. *Lc* 1,39) Elisabetta per comunicare la speranza e condividere la gioia, per riconoscere la verità nello Spirito.⁷ L'umanità innalzata e esultante di Maria si costituisce quale segno vivente del nuovo ordine di cose stabilito dal Padre.

Il Padre porta avanti il suo disegno di salvezza con la forza che gli è propria. «Nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37): è questa la parola che chiude la risposta di Gabriele dopo la domanda di Maria «Come è possibile? Non conosco uomo» (*Lc* 1,34). Maria sperimenta la potenza salvifica del Padre, già riconosciuta in antico dai patriarchi (cf. *Gn* 18,14) e dai profeti (cf. *Is* 63,7), proclamata anche da Gesù di fronte alle indisponibilità dell'animo umano (cf. *Mt* 19,26; *Mc* 10,27; *Lc* 18,27). La potenza dell'amore del Padre tuttavia non s'impone come un peso che opprime la creatura. Nell'esperienza di santità di Maria è presente al tempo stesso la premura di Dio, che chiede il consenso alla creatura, e tutta la sua determinazione per rendersi presente nell'offerta di suo Figlio.

Il dialogo della chiamata consiste ora non soltanto nell'accettazione, senza riserve e senza fughe, dell'intervento di Dio, ma anche nello scandagliare il disegno di amore che la riguarda (cf. *Lc* 2,19.51). Coi che è stata chiamata per diventare la madre di un bambino, al quale dovrà imporre il nome Gesù – *Yahvé salva* –, si scopre nell'orizzonte della misericordia del Padre che «ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Lc* 1,48). La preferenza benevolente del Padre le appare così evidente che non ha timore di sbagliare nel prevedere un avvenire concorde nel riconoscimento: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1,48). Oltre ancora il proprio vissuto, Maria proclama l'agire misericordioso di Dio per condurre la storia secondo i suoi propositi: dissipare l'illusione della superbia, il potere ingiusto, la cupidigia smisurata, e concedersi a quelli che pongono in Dio la loro ricchezza. La misericordia del Padre acquista proporzioni universali, e non si limita a qualche episodio o momento separato: la misericordia è la disposizione stabile, libera e gratuita di Dio. L'esperienza personale di Maria si offre quale riferimento concreto per vedersi con gioia nell'orizzonte della misericordia.

Maria sperimenta la chiamata come percorso di profonda felicità. In modo immediato l'espressione propria di Maria sarà una condivisione dell'animo riconoscente e felice: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc* 1,46-47). Lei mostrerà con gioia a tutte le generazioni il volto misericordioso del Padre, la sua bontà.

Non si deve neppure trascurare come Elisabetta interviene sotto l'azione dello Spirito per indicare la qualità contagiosa della gioia della chiamata. Lo stesso Spirito che rende

prestigio sociale, morale e religioso.

⁶ Cf. M. CIMOSA, *Il senso del titolo κεχαριτωμένη*, in «Theotokos» 4 (1996) 589-597.

⁷ Per un'esegesi del testo lucano della visitazione si può consultare l'articolo di B. MAGGIONI, *La madre del mio Signore. Esegesi di Lc 1,39-45*, in «Theotokos» 5 (1997) 11-24.

fecondo il grembo verginale (cf. *Lc* 1,35), agisce su altre persone (anche in *Lc* 2,26.27) per suscitare la gioia che deve accompagnare tale evento.

Possiamo prendere l'accento all'esperienza intima di Maria nell'incarnazione nei versi finali della romanza di san Giovanni della Croce sul vangelo *In principio erat Verbum*:

«Y la Madre estaba en pasmo	<i>La Madre era stupita</i>
de que el tal trueque veía:	mentre simile scambio vedeva:
el llanto de el hombre en Dios,	<i>il pianto dell'uomo in Dio,</i>
y en el hombre la alegría;	<i>e nell'uomo la letizia;</i>
lo cual de el uno y de el otro	cose queste che dell'uno e dell'altro
tan ajeno ser solía». ⁸	<i>non si dicevano prima</i>

La chiamata del vangelo introduce in una esperienza di gioia condivisa. Qui sta anche l'insegnamento dell'esortazione *Evangelii gaudium*: «Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche se tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice» (*EG* 11). La chiamata di Maria è segnata da tale gioia con tratti distinti di valore profetico e di lettura credente della vita, di semplicità e di forza, di ricchezza di sentimenti e di trasparenza personale.

E' necessario che la pastorale con i giovani porti sempre il senso della proposta ad una esperienza di felicità, che include naturalmente il sacrificio e la donazione. Per questo motivo ogni comunità cristiana, consacrata o parrocchiale, domestica o territoriale, ha la responsabilità di assumere la gioia come caratteristica della propria vita in tutte le circostanze. Soltanto in questo modo l'annuncio cristiano avrà la forza di convinzione.

⁸ SAN JUAN DE LA CRUZ, *Obras completas*, ed. L. Ruano de la Iglesia, Madrid, BAC 1991, p. 93. Il ruolo di Maria nell'incarnazione veniva espresso in alcuni versi precedenti:

«Y quedó el Verbo encarnado
en el vientre de María.
Y el que tenía sólo Padre,
ya también Madre tenía;
aunque no como cualquiera
que de varón concebía,
que de las entrañas de ella
él su carne recibía;
por lo cual el Hijo de Dios
y de el hombre se decía» (*Ibid.* p. 92)

Lo studio delle romanze di san Giovanni della Croce in J. FRADEJAS LEBRERO, *Sobre los romances de San Juan de la Cruz*, en: *Simposio sobre San Juan de la Cruz*, Avila, Secretariado Diocesano Teresiano-Sanjuanista 1986, pp. 51-68.

3.4. La parola che trasforma

La chiamata di Maria si percepirà nella sua portata trasformante: cambia la vita per conoscere spazi nuovi di bene e di speranza.

Non senza motivo la traduzione latina della Volgata ha interpretato il participio κεχαριτωμένη (cf. *Lc* 1,28) con l'espressione *gratia plena*, piena di grazia. Maria è stata colmata e trasformata per l'azione dello Spirito, che si manifesta nella varietà e originalità dei doni.

È sempre lo Spirito di riconciliazione che libera Maria da qualsiasi connivenza o cedimento al peccato, e anzi la introduce nella storia della liberazione dal peccato. È lo Spirito di vita che interviene perché la Vita (cf. *Gv* 14,6) prenda corpo nel corpo di Maria, senza che il concepimento si possa attribuire alla capacità di un genitore maschio, ma senza prescindere dell'apporto umano materno. È lo Spirito di verità (cf. *Gv* 16,13) che illumina la comprensione degli eventi mentre Maria ricorda, indaga e accetta. È lo Spirito di consolazione (cf. *Gv* 16,7), annunciato da Gesù, perché sostenga la madre nel momento della tragedia. È lo Spirito di amore e disponibilità che anima Maria nello sguardo attento verso le urgenze e nel servizio amabile. È lo Spirito di forza e di pazienza in mezzo ad un mondo ostile, per sorreggere la madre del Signore di fronte alla forza ingiusta e per mostrare la debolezza e inconsistenza della violenza. È lo Spirito di santificazione che riempie l'esistenza di Maria per fare di Lei la creatura santa. È lo Spirito del Risorto che realizza nella madre del Signore l'assunzione alla gloria del Padre.⁹

Adombrata dallo Spirito e da Lui mossa, Maria seppe essere madre di Cristo, sua discepola e madre dei suoi discepoli. La sua vita si carica di senso in quanto manifestazione della fecondità, universalità e forza dello Spirito. Dal suo canto il credente e la Chiesa può condividere questo stesso senso anche nella propria vita «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5). Il credente tuttavia scopre una forma di divisione interiore imposta dal peccato (cf. *Rm* 7,14-25). In Maria invece la presenza dello Spirito non conosce ostacoli.

La preghiera di Sant'Ildefonso di Toledo (+667) indica nella forma di supplica la percezione dello Spirito in Maria, che è dono pure in noi, nella Chiesa.

«Tu sei la mia Signora, perché sei l'ancella del mio Signore. Perciò io sono il servo dell'ancella del mio Signore, perché tu, o mia Signora, sei divenuta la Madre del mio Signore. Io ti prego e ti supplico, o santa Vergine, affinché io accolga Gesù da parte di quello Spirito, per opera del quale tu hai generato Gesù. L'anima mia possa ricevere Gesù

⁹ La definizione dogmatica dell'assunzione ha formulato in termini concisi l'evento celebrato nella Chiesa: «Pronuntiamus, declaramus et definimus divinitus revelatum dogma esse: Immaculatam Deiparam semper Virginem Mariam, expleto terrestris vitae cursu, fuisse corpore et anima ad caelestem gloriam assumptam» (PIO XII, Const. Apost. *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950: *AAS* 42 (1950) 770). Lo studio e interpretazione della definizione dogmatica in A.G. AIELLO, *Tradizione e sviluppo del dogma nella problematica sulla definibilità dogmatica dell'assunzione di Maria al cielo*, Pontificia Universitas Gregoriana, Dissertatio ad doctoratum in facultate Theologiae Pontificae Universitatis Gregorianae, Roma, 1979.

grazie a quello Spirito, per opera del quale la tua carne ha concepito Gesù. Mi sia concesso di conoscere Gesù da quello Spirito, dal quale ti fu dato di conoscere, possedere e partorire Gesù; che io possa manifestare intorno a Gesù le cose umili e le cose alte per quello Spirito, grazie al quale ti sei professata ancella del Signore, desiderando che a te avvenisse secondo la parola dell'angelo; che io ami Gesù in quello Spirito, nel quale tu lo adori come Signore e lo contempli come tuo figlio; che io tema con tanta sincerità questo Gesù, quanto sinceramente egli, pur essendo Dio, era soggetto ai suoi genitori».¹⁰

L'esperienza della chiamata include il senso della trasformazione, che qualifica la vita della persona. La pastorale giovanile vocazionale ha il compito di realizzare l'accompagnamento idoneo per rimuovere eventuali ostacoli, suggerire i passi, ripresentare le mete e condividere la speranza.

4. Suggestioni

Se da una parte è vero che il ricordo della madre di Dio è frequente nella vita e nell'azione delle comunità cristiane, non è invece abituale riconoscere l'esperienza di santità e di salvezza di Maria di Nazaret come criterio per orientare la prassi pastorale. Tale deficienza reca i suoi effetti negativi in particolare al lavoro pastorale con i giovani, nel senso di astrattismo, di dottrinarismo e di soggettivismo. Il riferimento alla vicenda vocazionale di Maria non semplicemente come menzione marginale, al massimo illustrativa, ma come guida interpretativa per impostare, insieme ad altre prospettive cristiane, la pastorale con i giovani gioverà ad una azione rinnovata, più cordiale e ottimista.

¹⁰ S. ILDEFONSO DI TOLEDO, *De virginitate perpetua Sanctae Mariae*, c. 12: PL 96, 106. Testo italiano in *Testi mariani*, III, p. 684.